

Marcelo Dascal

# La bilancia della ragione

Etica delle controversie e dialogo tra saperi

*Introduzione, traduzione e note di*

Giovanni Scarafle

*Postfazione di*

Luca Maria Scarantino

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675561-2

ISSN 2420-9198

## *Introduzione*

### MARCELO DASCAL: IN ASCOLTO DEL SENSO CONCRETO DELL'UMANO

*Se avessimo una bilancia di ragioni, in cui gli argomenti presentati a favore e contro ciò che è in discussione fossero soppesati con precisione e il verdetto potesse essere pronunciato a favore del piatto più inclinato della bilancia... [avremmo] un'arte più preziosa di quella scienza miracolosa della produzione dell'oro.*

G.W. Leibniz

1. *Donna con una bilancia* o *Pesatrice di perle* (*Woman Holding a Balance*) è un dipinto a olio su tela, realizzato da Jan Vermeer nel 1662-1663, oggi conservato presso la National Gallery of Art a Washington D.C.

La donna viene ritratta mentre è intenta ad osservare una bilancia vuota nella mano destra. Con la mano sinistra, si appoggia ad un tavolino sul quale è collocata una scatola di gioielli. Alla sua destra, un quadro raffigurante Cristo con le mani alzate nel segno dell'imminente *Ultimo Giudizio*.

Nel corso degli anni, a motivo dell'inserimento di questi elementi insieme terreni ed ultraterreni, il dipinto di Vermeer si è prestato a diverse interpretazioni. Alcuni vi hanno visto l'invito a condurre una vita equilibrata; altri hanno, invece, colto la connessione tra le perle poggiate sul tavolino e l'auspicio a non profanare le cose sante, contenuto nel Vangelo di Matteo (Mt 7,6).

In ogni senso, quel gesto di reggere con le mani la bilancia ha sempre dato luogo a risonanze interpretative. Tra di esse, è a mio avviso fondato inserire il tentativo di ripensare i lineamenti della ragione umana, compiuto da Marcelo Dascal nei saggi tradotti in questo volume.

La razionalità è ciò cui generalmente facciamo ricorso nel non sempre facile tentativo di trovare un orientamento al nostro vivere. Parlare di orientamento per alludere alla razionalità indica già una precisa

direzione intenzionale. *Orientarsi*, infatti, implica il rigetto di ogni equivalenza del valore. Si può essere orientati, infatti, in un senso *o* nell'altro, mai in un senso *e* nell'altro. Si procede in una direzione piuttosto che in un'altra, perché nel corso della *valutazione* si è ritenuto che la direzione prescelta avesse un valore maggiore rispetto a quella rigettata.

Come ha osservato Dascal, la nostra tradizione filosofica, ha fatto coincidere la stessa impresa della razionalità con la "obbedienza senza compromessi al principio di contraddizione, con le definizioni precise formulate in termini di condizioni necessarie e sufficienti; con l'argomentazione conclusiva modellata sulla deduzione; con la formalizzazione di questa procedura mediante una notazione simbolica; con la quantificazione e la computabilità; con l'assiomatizzazione dei domini della conoscenza, ecc." (*Dibattere con me stesso e dibattere con gli altri*, infra). Si tratta di una identificazione senza eccezioni che non a caso conduce ad una razionalità rigida (*hard rationality*).

Di conseguenza, tutto ciò che non si renda conforme a tali vincolanti regole di appartenenza al club esclusivo della razionalità rigida viene *ipso facto* dichiarato 'irrazionale'. In tal senso, molte dimensioni proprie della fatticità sono, di fatto, escluse. Il loro, per così dire, peccato originale consiste proprio nel non essere sufficientemente *pure*, per essere ammesse nel novero della razionalità rigorosamente definita nei termini della certezza e dell'eidetica.

Rispetto a questo itinerario, la via suggerita da Dascal è differente.

Egli non intende certo negare valore alla razionalità rigida. Piuttosto, rivendica il diritto di coloro che sono messi al bando dai suoi canoni univoci a non essere considerati irrazionali. Occorre, invece, provare a coniugare insieme eidetica, regno degli assoluti e della formalità, e fatticità, regno della concrezione e della contingenza.

Il rischio insito in una tale indicazione è che essa si converta in un desiderio, tanto nobile quanto inefficace. Sottrarsi a questa eventualità ha significato per Dascal richiamare la riflessione di Leibniz. Al filosofo di Lipsia, Dascal infatti ha dedicato una buona parte delle sue ricerche, divenendone – unanimemente riconosciuto – uno dei massimi esperti al mondo.

Ed è proprio in Leibniz che Dascal individua la matrice di una diversa idea di razionalità, definita *mite*: "blandior tractandi ratio"<sup>1</sup>, una forma più mite di procedere, è – non a caso – la formula scelta dal filosofo tedesco per indicare quei metodi che obbligano la mente a procedere se-

<sup>1</sup> 'Nothing without a reason → A softer reason', cfr. DASCAL (2001b: 276-280).

condo modalità più *morbide*, riservando al soggetto un certo margine di libertà.

Simbolo d'elezione per rinviare a questo differente modo di procedere della razionalità è la bilancia che, come sottolinea Dascal, sempre sulla scia di Leibniz, “[si] inclina, senza necessitare”. Nella operazione della pesatura, le oscillazioni dei piatti sono minime. Esse richiedono una non scontata capacità di interpretazione così come l'attitudine a valutare quando una nuova minima oscillazione stia intervenendo a modificare il risultato che si pensava di aver definitivamente acquisito.

Nelle parole di Dascal: “c'è una piccola inclinazione e la bilancia oscilla verso un piatto o l'altro. L'oscillazione è una ragione sufficiente per fare questo, ma non è decisiva. Se in un secondo momento si scopre un altro fattore che restaura o fa cambiare l'equilibrio, bene, dobbiamo cambiare. È una razionalità più *friendly*, che per essere attuata non necessita di aspettare la decisione finale, totale, o di scoprire l'ultimo assioma. Insomma, possiamo decidere più o meno, con ragione”<sup>2</sup>.

Inoltre, va aggiunto che all'interno di ciascuno di noi, quando dobbiamo trovare il necessario orientamento rispetto ad una scelta, ci troviamo in una situazione analoga a quella in cui si trova la donna ritratta nel dipinto di Vermeer: dobbiamo soppesare i pro e i contro e questo richiede uno *spazio della negoziazione interiore*, che sappia riservare un'accoglienza congrua perfino alle opzioni che ci sembrano indesiderabili.

E così, trovare la *giusta misura* tra opposte opzioni richiede una specifica postura da parte dell'interrogante. È solo nella misura in cui egli saprà essere *responsivo* che potrà giungere al risultato sperato.

In una tale operazione, dunque, il rispetto di regole formali è preceduto da una richiesta di *conformazione*. La razionalità *mite* non scaturisce, dunque, da norme astratte, ma coincide con la faticosa ricerca di un accordo che non esclude l'implicazione del soggetto stesso. Del resto, un tale modo di procedere richiama la flessibilità propria del celebre “regolo di Lesbo” di cui parla Aristotele nell'*Etica nicomachea*. Esso, infatti, riesce a misurare, cioè a ricondurre a misura oggettiva, anche le superfici non lineari, proprio in ragione della sua capacità di conformarsi a ciò cui è destinato.

Un tale esempio di resilienza spiega bene i motivi per cui, sin dal 2011<sup>3</sup> e d'intesa con lo stesso Dascal, si sia preferito tradurre *soft reason*

<sup>2</sup> SCARAFILE (2011: 13-14).

<sup>3</sup> La prima occorrenza dell'espressione “ragion mite” (*soft reason*) è rinvenibile all'interno della traduzione italiana del saggio *Leibniz y el dialogo entre racionalidades*, ad opera di Roberta Pizzi e del sottoscritto, in SCARAFILE (2011).

con *ragion mite*, invece di ragion morbida. La mitezza, infatti, è in grado senz'altro di richiamare la docilità e la mansuetudine, ma in quanto virtù etica, aggiunge al significato un elemento di *costanza nella determinazione* che ben si addice alle caratteristiche di ciò cui Dascal pensava, parlando di ragione.

2. Nel nuovo modello di razionalità è, dunque, prevista una strutturale apertura di credito nei confronti della concrezione delle vicende umane. Esse vanno prima di tutto *assunte* per ciò che sono e non ricondotte all'interno di un sistema di proiezione che ne alteri i tratti costitutivi. È questo il motivo di fondo della sottolineatura del ruolo della pragmatica, costantemente presente negli scritti di Dascal. Perché vi sia una comunicazione autentica è necessario risalire alle intenzioni comunicative, a quel "dire senza dire" (*Pragmatica ed intenzioni comunicative*, infra) che permette di porsi realisticamente in ascolto dei contesti dove le comunicazioni si eventvano.

Proprio per queste ragioni, oltre ai tradizionali modelli di traduzione delle teorie in pratiche, ovvero al modello "top-down" e al modello "bottom-up", Dascal individua una nuova via che potremmo definire dell'*immedesimazione tramite ascolto*. È solo quando siamo effettivamente in grado di abitare i contesti, cioè di leggerne con autorevolezza le dinamiche, che possiamo far scaturire le norme necessarie all'orientamento, cioè ad agire bene.

Perché ciò si realizzi è richiesto di approssimare le differenze, isolando il rischio di ricadere in ogni retorica dell'alterità. L'altro è scomodo, tale da infrangere le nostre sicurezze e richiede una continua dislocazione, perfino nei riguardi delle proprie idee. È quanto Dascal chiarisce nel saggio *Dibattere con me stesso e dibattere con altri*, laddove la dialettica io-altro è rintracciata già all'interno dello stesso io e dove viene proposto il modello che darà luogo alla celebre *teoria delle controversie*.

Vorrei riprendere proprio l'inizio di questo saggio, laddove in una sorta di diario intellettuale, Dascal scrive: "*Mentre mi propongo di stabilire il piano di questo saggio, dopo molte letture, consultazioni e riflessioni, considero se la sua pretesa portata non sia forse troppo ampia, se certe questioni che mi sono sembrate, a un certo punto, rilevanti siano effettivamente rilevanti per il suo preteso argomento, se certe argomentazioni supportino le affermazioni che voglio fare e se certe obiezioni che prevedo siano abbastanza importanti da essere discusse, se l'uno o l'altro ordine di presentazione sarà più efficiente per raggiungere il mio scopo, se la ter-*

*minologia da utilizzare dovrà essere tecnica o meno, se dovrò includere riassunti di lavori precedenti di cui mi avvalgo o piuttosto rimandare il lettore a tali lavori, e una serie di domande simili. Nel deliberare su queste domande, sto in effetti discutendo con me stesso”.*

Per andare seriamente incontro all’altro, bisogna allora essere in grado di trovare l’altro in/di noi stessi, infrangendo ogni monolitica ed autoreferenziale sicurezza. Perché tale *apertura* sia effettiva, occorre che venga predisposto uno spazio specifico in cui l’altro sia libero di essere, manifestando così i tratti della sua differenza, in nessun modo ricondotti alla logica egemonica della forzosa identificazione con la sincronia e l’identità dell’io.

Questa *tutela* in cui l’altro viene ad abitare è la controversia che è sia modello di incontro con l’alterità in cui sia dismessa ogni pretesa di conquista, sia strumento euristico per conoscere l’altro secondo la fisionomia della sua azione.

Ancora una volta, il modello soggiacente in questo ulteriore passaggio compiuto da Dascal può essere rinvenuto in Leibniz che aveva immaginato che il miglior posto da cui guardare il mondo è il punto di vista dell’altro<sup>4</sup>. Merito di Dascal è aver saputo costruire nella tripartizione tra discussione, disputa e controversia, una morfologia, un vero e proprio modello di lettura dei conflitti, sia interni che esterni all’agone filosofico.

3. Marcelo Dascal (1940-2019) è stato un filosofo, prima di tutto.

Egli si laureò all’Università di São Paulo e proseguì i suoi studi in linguistica ed epistemologia in Francia (Aix-en Provence) e successivamente conseguì il dottorato di ricerca alla Hebrew University di Gerusalemme sotto la supervisione di Yehoshua Bar-Hillel.

In Israele insegnò presso la stessa Hebrew University di Gerusalemme, presso la Ben-Gurion University (dove fondò e diresse il Dipartimento di Filosofia) e presso la Tel Aviv University dove fu Preside di Facoltà (*Dean*) dal 1995 al 2000.

Ma Dascal non è stato *solo* un filosofo.

Con una espressione che, durante i periodi della mia permanenza a Tel Aviv, lo faceva sorridere, vorrei ricordare qui che egli è stato un *pontefice*, costruttore di ponti, uomo giusto, autentico operatore di pace, in cui ebraismo ed indole filosofica trovavano una straordinaria sintesi.

Tra le sue molteplici realizzazioni, oggi divenute una eredità filosofica, vorrei richiamarne due:

<sup>4</sup> LEIBNIZ (2006: 164).

1) La prima è la creazione dell'IASC, International Association for the Study of Controversies, di cui Dascal è stato Presidente fino alla sua scomparsa. L'Associazione, che riunisce numerosi studiosi delle controversie, rientra oggi nell'alveo della FISP. Fédération Internationale Des Sociétés de Philosophie;

2) Il secondo evento è l'istituzione della collana editoriale *Controversies*, edita da John Benjamins di Amsterdam, che oggi ho il privilegio di dirigere. Nel corso degli anni, la collana ha dato voce a decine di studiosi, contribuendo significativamente allo sviluppo e alla diffusione dell'approccio di ricerca di Dascal.

Concludo queste note introduttive richiamando quanto già osservato in *A crua palavra*, quando, nel tentativo di riportare ad un'unica matrice i molteplici interessi teoretici di Marcelo Dascal, feci riferimento al motto della città di São Paulo, dove egli era nato nel 1940: "Non ducor, duco". In latino, il verbo "ducere" rinvia al significato di "avere in compagnia persona per andare da un luogo all'altro".

In effetti, continua ad essere così, anche ora che Dascal non c'è più: le sue parole, i suoi scritti non ci lasciano indifferenti. Ci invitano, anzi, a prendere posizione, ad assumere un punto di vista nostro proprio, a pensare in prima persona.

Quelle parole, disseminate in opere tradotte in tutto il mondo ed oggi finalmente, almeno in parte, disponibili per il lettore italiano, costituiscono per noi un accompagnamento: sono cioè *compagnia* per andare da un luogo all'altro, per camminare *insieme* verso il senso concreto di quell'umano a cui Marcelo Dascal, da autentico Maestro, ci ha insegnato a guardare.

*Giovanni Scarafile*

*Nota editoriale e ringraziamenti*

La traduzione in lingua italiana dei saggi presentati in questo volume è stata autorizzata dalla casa editrice John Benjamins Publishing Company di Amsterdam. Alla casa editrice – ed in particolare a Ineke Elskamp ed Esther Roth – vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Di seguito, si indica la fonte originaria di pubblicazione dei saggi qui tradotti:

1. *Traditions of controversy and conflict resolution: Can past approaches help to solve present conflicts.* In M. Dascal - H. Chang (eds.), *Traditions of Controversy*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company (Controversies, volume 4), 2007, pp. 281-295.

2. *Debating with myself and debating with others.* In P. Barrotta - M. Dascal (eds.), *Controversies and Subjectivity*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company (Controversies, volume 1), 2005, pp. 31-73.

3. *Pragmatics and communicative intentions.* In M. Dascal, *Interpretation and Understanding*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 2003, pp. 3-30.

4. *Understanding Controversies.* In M. Dascal, *Interpretation and Understanding*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, 2003, pp. 280-292.

La versione in lingua inglese dei saggi di Marcelo Dascal presentati in questo volume è accessibile ai seguenti indirizzi:

<https://benjamins.com/catalog/cvs.1>

<https://benjamins.com/catalog/cvs.4>

<https://benjamins.com/catalog/z.120>

## INDICE

Introduzione di <i>Giovanni Scarafile</i>	
Marcelo Dascal: in ascolto del senso concreto dell'umano	5
Nota editoriale e ringraziamenti	11
<i>Capitolo Primo</i>	
Pragmatica e intenzioni comunicative	13
1. Come definire la pragmatica?	13
2. Dire senza dire	25
3. Il contesto	29
4. Intenzioni comunicative	31
5. Semantica e pragmatica: riduzionismo?	37
Note	41
<i>Capitolo Secondo</i>	
Tradizioni di controversie e risoluzione dei conflitti.	
Gli approcci passati possono aiutarci a risolvere i conflitti attuali?	43
1. Introduzione	43
2. Interessi collettivi ed intenzioni	46
3. Modelli storici	49
3.1. Salomone	49
3.2. Averroè	52
3.3. Leibniz	55
Note	61
<i>Capitolo Terzo</i>	
Comprendere le controversie	63
1. Introduzione	63
2. Insufficienza di un approccio semantico	63
3. Un approccio pragmatico	65
4. La problematizzazione dell'interpretazione nelle controversie	67

5. L'atteggiamento critico e la quasi-dialogicità delle controversie 72

*Capitolo Quarto*

Dibattere con me stesso e dibattere con gli altri	77
1. Introduzione	78
2. Varietà e fonti di autodibattito	79
3. Dibattiti intra-personali e inter-personali: Relazioni metonimiche	89
4. Dibattiti inter-personali e intra-personali: Relazioni metaforiche	93
5. Verso una tipologia di dibattito intra-personale: L'indizio aristotelico	97
6. Verso una tipologia di autodibattito: Razionalità "rigida" e "mite"	102
7. Un io morbido e partizionato?	114
Note	118
Postfazione di <i>Luca Maria Scarantino</i>	
Un filosofo del linguaggio e dei conflitti	119
Bibliografia	125